



Senza Confini

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia



Redazione: Antonio Capano, Giovanni Tanca, Gianluca Pepe - Salita del Grillo, 37 - 00184 RM Telefono 06/469145032 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Giubileo della Speranza - Una porta chiusa che rilancia il cuore

Alle 9.41 di martedì 6 gennaio Papa Leone XIV ha chiuso la Porta Santa della basilica di San Pietro, con l'apposito rito che sancisce la fine del Giubileo ordinario del 2025, sul tema "Pellegrini di speranza", aperto dal suo predecessore, Papa Francesco, il 24 dicembre 2024. Tra i presenti al rito, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il rito di chiusura è cominciato alle 9.30 in punto, con la processione d'ingresso e il canto dell'inno del Giubileo. «Con animo grato ci accingiamo a chiudere questa Porta Santa, varcata da una moltitudine di fedeli, sicuri che il Buon Pastore tiene sempre aperta la porta del suo cuore per accoglierci tutte le volte che ci sentiamo stanchi e oppressi», ha detto il Papa all'inizio del rito. Poi Leone si è recato a piedi davanti alla Porta Santa e, dopo averla attraversata, si è inginocchiato e raccolto in preghiera. Quindi, rialzatosi in piedi, ha chiuso da solo i due battenti. «Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle». Il Papa ha concluso l'omelia della messa per l'Epifania, presieduta nella basilica di San Pietro subito dopo il rito

di chiusura della Porta Santa, con questo messaggio liberante. «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono», ha ricordato sulla scorta di questa «misteriosa espressione» di Gesù, riportata nel Vangelo di Matteo. «Non

scente: piccolo, delicato, fragile come un bambino».

«Gli estranei e gli avversari diventino fratelli e sorelle, al posto delle disuguaglianze ci sia equità, invece dell'industria della guerra si affermi l'artigianato della pace», l'appello durante l'Angelus pronunciato

dalla Loggia centrale della basilica di San Pietro. Al centro dell'omelia, il contrasto tra la gioia dei Magi e il turbamento di Erode, tra la resistenza e l'obbedienza, tra la paura e il desiderio. Perché nel momento in cui Dio si manifesta, «nulla rimane come prima». È questo l'inizio della speranza, tema dell'anno giubilare che si è appena concluso. «Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce un certo tipo di tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: "Non c'è niente di nuovo sotto il sole"». «È bello diventare pellegrini di speranza», ha concluso il Pontefice. «Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora». «Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora», profeti di «una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne». (m.n.)



può non farci pensare a tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti», ha commentato riferendosi al tragico scenario attuale. «Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è na-

OLTRE 33 MILIONI DI PELLEGRINI

«La presenza dei pellegrini non ha tolto nulla a nessuno». Si può sintetizzare così il bilancio del Giubileo 2025, tracciato in Sala Stampa vaticana da mons. Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, insieme al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, al sindaco di Roma Roberto Gualtieri, al presidente della Regione Lazio Francesco Rocca e al prefetto Lamberto Giannini. Tra i 33,4 e i 33,8 milioni di pellegrini avranno attraversato le Porte Sante entro il 6 gennaio, con una media giornaliera di 90.400 presenze nei 358 giorni dell'Anno Santo. «Il temuto pericolo paventato da alcuni che la presenza dei pellegrini avrebbe fatto diminuire i turisti o cancellato altri importanti eventi è stata pienamente smentita dai risultati ottenuti su tutti i fronti», ha sottolineato mons. Fisichella. Al di là dei numeri, mons. Fisichella ha evidenziato «la dimensione spirituale che è a fondamento del Giubileo», che «ha permesso di verificare un popolo in cammino con tanto desiderio di preghiera e conversione». «Le basiliche papali, altri centri di preghiera, ad esempio la Scala Santa, hanno registrato presenze mai viste in precedenza. Le confessioni sono state incrementate e la celebrazione giubilare del perdono pieno dell'indulgenza è giunta a tutti. Il Giubileo è stato realmente un anno di grazia».



Firmato il primo patto ecumenico tra le Chiese cristiane in Italia

Si è tenuto a Bari il 23 e 24 gennaio il 1° Simposio delle Chiese Cristiane in Italia. Per l'Ordinariato ha partecipato don Massimo Carlini, direttore dell'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso, facendo parte del laboratorio 1a, Ecumenismo come grammatica della pace. Nell'ambito della due giorni è stato siglato un importante patto che si illustra in appresso.

Un "Patto per un cammino comune di testimonianza", firmato in maniera solenne nella cattedrale di Bari per la prima volta dai responsabili delle diverse Chiese cristiane in Italia. Un testo agile, che si sviluppa in 6 articoli dove le Chiese riconoscono il "Fondamento della comunione", si impegnano al "rispetto reciproco"; ribadiscono l'importanza della "Collaborazione per la coesione sociale e il bene comune", la "Testimonianza comune" e l'impegno permanente". A firmare il "Patto", uno accanto all'altro, ci sono il card. Matteo Zuppi, per la Chiesa cattolica, il metropolita Polykarpos per la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia (Patriarcato ecumenico di Costantinopoli), il Metropolita Siluan per la diocesi ortodossa romena, Daniele Garrone, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. E poi ci sono i responsabili della Chiesa evangelica luterana In Italia, Chiesa ortodossa bulgara, della Chiesa evangelica valdese, dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia. In tutto 18 firme. C'è anche il delegato per l'Amministrazione delle parrocchie del Patriarcato di Mosca in Italia.

"Il patto tra le Chiese Cristiane in Italia rappresenta un evento di portata storica per la nostra realtà italiana, poiché è il primo accordo di questo tipo firmato a livello nazionale".

"La sua importanza – scrivono le Chiese – risiede anzitutto nel fatto che esso non nasce da un semplice atto formale o istituzionale, ma da un lungo e proficuo cammino vissuto insieme segnato dall'incontro, dal dialogo e dalla maturazione reciproca, sia a livello nazionale che locale. È una tappa fondamentale per una "via italiana del dialogo". Le chiese rileva-

no che il "patto" ha "un rilievo sociale e pubblico". Le Chiese firmatarie si presentano insieme come "soggetti responsabili nella società italiana, impegnate per il bene comune, la giustizia, la pace, la dignità della persona, la custodia del creato e la libertà religiosa". In un contesto secolarizzato e pluralista, il "patto" rende "visibile una testimonianza cristiana credibile, capace di dialogare con lo Stato



e con la società nel rispetto della laicità". Le chiese parlano della "sfida della testimonianza pubblica comune": "parlare e agire insieme nella società italiana, su te-



mi sensibili come la pace, le migrazioni, le discriminazioni religiose o il rapporto tra religione e politica, espone le Chiese a critiche e incomprensioni".

"Tuttavia, rinunciare a questa dimensione significherebbe tradire la vocazione cristiana".

Dopo aver introdotto il testo, delineato le sfide e le prospettive per il futuro, il tutto si articola nei 6 articoli. Nel primo, si

legge: "Confessiamo che ogni divisione e incomprensione tra le nostre Chiese è una ferita al Corpo di Cristo e manifesta il peccato delle Chiese. Imploriamo la grazia divina del perdono e della riconciliazione reciproca". E all'articolo 2 si afferma che "l'opzione per il dialogo è una scelta da percorrere con determinazione anche quando le posizioni divergono e quando le pressioni interne o esterne

alimentano fratture e dissidi tra noi e potrebbero dividerci". L'articolo 3 elenca una serie di azioni comuni che i cristiani in Italia possono promuovere insieme "in favore della giustizia, della pace e della solidarietà tra gli uomini e le donne del nostro tempo". In particolare, le Chiese si adopereranno con "spirito di servizio" per "la tutela della dignità di ogni persona creata a immagine di Dio; la promozione della pace e del dialogo tra popoli, culture e religioni; l'accoglienza dei poveri, dei migranti, degli emarginati e di quanti soffrono; la custodia del creato come dono affidato alla nostra responsabilità comune; la lotta contro l'antisemitismo,

l'islamofobia e ogni altra forma di discriminazione religiosa".

All'articolo 4 si afferma che "solo una testimonianza concorde, pur nella diversità, può essere segno credibile dell'amore di Cristo per il mondo". Da qui l'impegno ad "assumere una presenza pubblica della Chiesa rispettosa della laicità e in dialogo con la società". "Le Chiese firmatarie – si legge all'articolo 5 – si impegnano a mantenere un dialogo costante e fraterno, attraverso incontri periodici di preghiera, di discernimento e di collaborazione concreta". "Ogni Chiesa si farà promotrice, al proprio interno, di iniziative che favo-

riscano la conoscenza e la stima reciproca tra i fedeli delle diverse confessioni cristiane". L'articolo 6 è una "invocazione": "Affidiamo questo Patto alla misericordia di Dio, perché lo benedica, lo custodisca e lo renda fecondo. Preghiamo lo Spirito Santo affinché ci rinnovi nel cuore e ci conduca verso quella piena comunione che solo Lui può realizzare: "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21).

Vogliamo essere sentinelle di pace, il messaggio di Mons. Saba in Kuwait

“La Chiesa ha sempre voluto provvedere con lodevole sollecitudine e in modo proporzionato alle varie esigenze, alla cura spirituale dei militari”. Così la costituzione apostolica *Spirituali Militum Curae*, promulgata da Giovanni Paolo II ad aprile del 1986.

Nel solco di tale importante documento si inserisce l'opera della diocesi castrense, l'Ordinariato militare per l'Italia, che con l'arcivescovo Gian Franco Saba assiste spiritualmente le forze armate. E fra le diverse esigenze attuali è sicuramente da annoverare l'attenzione alle missioni internazionali di supporto alla pace, dove i cappellani militari prestano il loro prezioso servizio. Saba, che guida la peculiare diocesi da nove mesi, ha posto subito anche questi scenari al centro del suo apostolato, realizzando già alcune visite pastorali fuori dall'Italia. **In questa prospettiva si pone la chiusura dell'anno giubilare della diocesi con le stellette, che significativamente l'Ordinario militare ha voluto avvenisse all'estero, in Kuwait nella Base di Ali Al Salem. Qui lo hanno accolto il comandante, colonnello Marco Mangini, e il cappellano don Stefano Aita.** Nell'omelia della notte di Natale il presule ha sostenuto: “Stasera questa chiesa diventa un po' la cattedrale

della nostra chiesa Ordinariato militare, perché siamo uniti spiritualmente a tutti gli altri luoghi dove i cappellani celebrano l'eucarestia. Chiudiamo questa sera l'Anno Santo in modo ufficiale. Tutto il vostro contributo – ha aggiunto rivolgendosi ai soldati del contingente italiano – è per un bene, che non riguarda solo voi personalmente, ma che riguarda tutta

l'umanità e nell'umanità. Vogliamo essere sentinelle di pace. Questo è il messaggio che lascio a voi, il messaggio che desidero indirizzare alla nostra Chiesa in cammino, portando a tutti voi il saluto del Santo Padre. Ho avuto modo – ha continuato Saba – di poterlo incontrare dicendogli che stavo partendo per il Kuwait e che vi avrei incontrati. Subito è rimasto ben colpito e mi ha invitato a portarvi il suo saluto”.

La liturgia è stata animata dal coro composto dagli stessi militari. Da segnalare poi che durante la visita pastorale durata tre giorni si sono svolti alcuni incontri istituzionali. L'Ordinario ha pure incontrato il Nunzio Apostolico in Kuwait (Bahrein e Qatar), Monsignor Eugene Martin Nugent e il vicario apostolico del nord Arabia, il vescovo Aldo Berardi. Atri due momenti significativi sono stati la consegna a tutti i militari della medaglia miracolosa all'alza bandiera del 24 e la benedizione di un Ulivo. Lo scorso 22 mattina, intanto, in collegamento dalla sede del COVI a

Roma, mons. Saba aveva inviato il messaggio augurale di Natale a tutti i cappellani e militari impegnati nelle diverse missioni di pace all'estero. Annunciando nell'occasione il Centenario della diocesi castrense che verrà celebrato con diverse iniziative a partire da marzo 2026.



l'umanità, questo vuol dire portare Gesù. Chiudendo l'Anno Santo insieme da qui vogliamo mandare anche un messaggio a tutta la Chiesa castrense. Qual è il messaggio? Quello di essere portatori di Cristo, portatori del Principe della Pace, di essere collaboratori della gioia dell'uma-

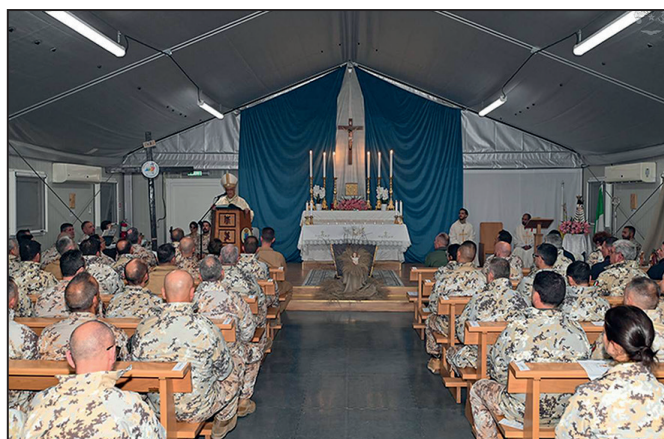
La testimonianza del cappellano don Stefano Aita

Dalla Base di Ali Al Salem, nel cuore del deserto kuwaitiano, la chiusura dell'Anno Giubilare dell'Ordinariato Militare ha assunto un significato che nessuno di noi dimenticherà. Come cappellano in missione, ho vissuto da vicino l'arrivo dell'arcivescovo Gianfranco Saba, un gesto che ha dato forza e consolazione a tutto il contingente. La Chiesa – come ricorda la *Spirituali Militum Curae* – non ha mai fatto mancare la sua cura ai militari, e la presenza dell'Ordinario qui, lontano dall'Italia, ne è stata una conferma concreta.

Durante la Messa della notte di Natale, celebrata nella nostra piccola cappella trasformata per un momento nella “cattedrale” dell'Ordinariato, l'arcivescovo ci ha ricordato che il servizio svolto in missione non riguarda solo la sicurezza, ma il bene dell'umanità. Le sue parole hanno toccato profondamente i nostri soldati, che spesso vivono il peso della distanza e della responsabilità. Sentirsi defini-

ti “sentinelle di pace” ha dato nuovo senso alle fatiche quotidiane.

La visita pastorale, durata tre giorni, ha portato con sé, oltre agli incontri istituzionali, anche momenti di preghiera e gesti simbolici che hanno unito la comunità: la consegna della medaglia miracolosa all'alzabandiera e la benedizione dell'ulivo, segno di speranza in una terra che conosce bene il valore della pace. Per molti militari è stato un momento di ristoro spirituale, un'occasione per sentirsi parte viva della Chiesa castrense, anche a migliaia di chilometri da casa. L'arcivescovo Saba ci ha portato anche il saluto del Papa, un pensiero che ha commosso molti. In missione, ogni parola di vicinanza pesa più del solito. Sapere che la Chiesa ci accompagna, che non siamo



dimenticati, rafforza il morale e illumina il servizio quotidiano.

Con questa celebrazione si chiude l'Anno Giubilare, ma si apre un cammino nuovo verso il Centenario dell'Ordinariato, che vivremo con rinnovato spirito. Da cappellano, posso dire che la presenza dell'Ordinario qui in Kuwait ha lasciato un segno profondo: ha ricordato a tutti noi che, anche in missione, non camminiamo mai da soli.

Incontro tra Delegazione Evangelica e Ordinario Militare

Lo scorso 15 gennaio 2026 ha avuto luogo un incontro informale tra una delegazione di rappresentanti di alcune chiese evangeliche Pentecostali italiane (I cappellani S. Ten. Salvatore DI-FILIPPANTONIO, Ten. Roberto CATALDI della CRI, Past. Cap. Amedeo MARTINA e Gabriele CROCIANI, Dott. sa Naiche DI SALVO e due cappellani evangelici USA, James ROURK Chaplain, USAFR e James HOCKER Lieutenant Colonel, US Army) con l'Ordinario Militare per l'Italia S.E. Mons. Saba. L'occasione è servita per avviare un confronto diretto e proficuo sulle tematiche legate all'assistenza spirituale all'interno del mondo militare anche per i militari di professione cristiana evangelica.

Un clima di ascolto e concretezza

L'incontro si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità e reciproco rispetto. Al di là degli aspetti istituzionali, il colloquio si è distinto per il taglio pratico: entrambe le parti hanno manifestato la volontà di concentrarsi sulle reali esigenze del personale in divisa, mettendo al centro il benesse-

re morale e spirituale dei militari e delle loro famiglie.

Spunti per una futura collaborazione

L'incontro, seppur informale, è stato ricco di spunti interessanti che potrebbero tradursi presto in iniziative condivise. Tra i temi trattati:

Contributo Etico-Sociale e spirituale: La delegazione ha offerto la propria disponibilità a collaborare su temi che accomunano, come il sostegno etico e la promozione di valori condivisi all'interno delle caserme anche sul piano spirituale.

Scambio di Esperienze: È emerso l'interesse a valorizzare le diverse sensibilità per arricchire l'offerta di supporto umano e spirituale disponibile per le Forze Armate.

La disponibilità dell'Ordinariato

L'Ordinario Militare ha accolto con favore le istanze presentate, mostrando una chiara apertura verso il dialogo. Quanto emerso durante il colloquio suggerisce che vi siano i margini per costruire rapporti di collaborazione sereni e continuativi, basati sulla stima reciproca e su comuni obiettivi.

Prospettive

Questo incontro segna una tappa positiva nelle relazioni tra mondo evangelico e cattolico. Senza clamori, si è consolidata la consapevolezza che, lavorando insieme con pragmatismo, è possibile offrire un servizio sempre più attento e inclusivo a chi serve il Paese.



Accessibilità e Supporto: Si è discusso di agevolare il contatto tra i militari di fede evangelica e i propri rappresentanti, nel rispetto dei regolamenti e delle esigenze di servizio.

IL PASTORE DELLE "PORTE APERTE"

Soddisfatto dell'efficace appuntamento Mons. Saba, particolarmente sensibile alla tematica ecumenica. Tanto è testimoniato, tra l'altro, dal fatto che in Sardegna ebbe a costituire la Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni – Nuovo Umanesimo dell'Incontro, dando vita al progetto educativo interculturale e interreligioso Insieme per un umanesimo dell'educazione senza frontiere, al fine di tradurre l'invito programmatico di Papa Francesco a individuare strade e percorsi per una Chiesa dalle porte aperte. Nel 2003 aveva altresì fondato l'Istituto Euromediterraneo (IEM), come evoluzione dell'Istituto di Scienze Religiose (ISR) di Tempio-Ampurias. Del resto, nel percorso di formazione l'Ordinario annovera, tra l'altro, pure un biennio di specializzazione dell'Institut de Science et de Théologie des Religions, con indirizzo in Religions, Interculturalité et Société, presso l'Institut Catholique de Paris, conseguendo il relativo diploma universitario.

il Santo

San Francesco di Sales

Nel 1567 nasce a Thorens, (Francia). Il padre ripone speranze in lui: una carriera brillante come avvocato e politico, un matrimonio prestigioso. Si laurea in giurisprudenza a Padova, ma vuole essere un sacerdote. Sarà vescovo di Ginevra (1602). Si distingue per la capacità di dialogo con i protestanti calvinisti. Per arrivare a contattare più persone si inventa un nuovo mezzo di comunicazione di massa: il manifesto. Scrive foglietti e li fa stampare in tanti esemplari, poi li attacca sui muri o li fa scivolare sotto le porte di casa. Per questo motivo **Francesco di Sales è considerato il patrono dei giornalisti**, degli scrittori cattolici, della stampa cattolica e dei mass media. Nel 1610, assieme alla baronessa Giovanna Francesca de Chantal fonda l'Ordine della Visitazione di Santa Maria. Alla sua figura si è ispirato San Giovanni Bosco, fondatore della Famiglia Salesiana. Francesco di Sales muore a Lione il 28 dicembre 1622.

